

nità nella gestione delle politiche e delle risorse pubbliche.

Un passaggio fondamentale è stato la Quarta Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino nel 1995, che ha riconosciuto il bilancio di genere quale obiettivo strategico da perseguire. A oggi si contano circa una quarantina di paesi impegnati nel bilancio di genere: diversi paesi del Commonwealth, africani, asiatici ed europei.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, la road map per le pari opportunità che indica la strategia per la nuova programmazione comunitaria 2007-2013 cita anch'essa il bilancio di genere quale strumento per migliorare la governance sulla parità tra i generi.

In Italia il bilancio di genere è stato introdotto per la prima volta nel 2002 nelle Province di Genova, Modena e Siena. Da allora, grazie anche a una rete di enti impegnati sull'argomento, si è arrivati a censire circa una sessantina di sperimentazioni a livello locale, tra province, comuni e regioni. A livello nazionale si segnala ancora la Direttiva del 23 maggio 2007 (G.U. n. 173 del 27 luglio 2007), "Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche", emanata dal ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione e dal ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, che raccomanda alle amministrazioni pubbliche l'utilizzo del bilancio di genere.

La struttura del bilancio di genere

Per cercare di corrispondere agli obiettivi e alle finalità che si vogliono raggiungere con il bilancio di genere, il percorso di analisi è strutturato in modo da definire i bisogni delle donne e degli uomini nell'analisi di contesto e, a fronte di questi, cogliere la risposta dell'ente nelle varie fasi del percorso istituzionale, dall'enunciazione delle politiche, alla definizione dei programmi, alla lettura del bilancio e alla ricaduta sui beneficiari/e dei servizi e risorse erogate dall'ente.

L'impostazione metodologica adottata nel bilancio di genere cerca quindi di chiarire quale contributo l'attività regionale offra alla crescita delle capacità delle persone, donne e

uomini: capacità di prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri, di lavorare, di vivere una vita sana e in spazi sani, di acquisire conoscenza e sapere, di muoversi e viaggiare.

Questo approccio, sviluppato negli Human Development Reports dell'Onu, consente di indirizzare "i mezzi", cioè le attività svolte e le risorse utilizzate, al fine proprio dell'intervento pubblico di sostenere la crescita delle capacità di donne e uomini, garantendone equamente il benessere e creando i presupposti per una libera espressione dei talenti individuali.

Ripercorrendo dunque i vari passaggi nei quali è articolato il bilancio di genere, si possono cogliere alcune riflessioni che le esperienze piemontesi hanno prodotto.

La vita delle donne e degli uomini in Piemonte

Una riflessione sul contesto della popolazione piemontese, e sulla condizione femminile e maschile nella regione, permette innanzitutto di focalizzare i punti salienti delle differenze e delle disuguaglianze di genere nella popolazione piemontese, e di sintetizzare le dinamiche di tipo strutturale. Anche in Piemonte si può infatti cogliere con chiarezza:

- l'impegno consistente delle donne nel **lavoro di cura, familiare e domestico**, che ne pregiudica il contributo nella professione e nella società;
- l'impatto del lavoro non retribuito sulla minore partecipazione femminile al **mercato del lavoro** in termini quantitativi (più basso tasso di occupazione femminile, 56,3% contro il 73,4% degli uomini, ricorso al part time per il 24,3% delle lavoratrici contro il 4,2% dei lavoratori);
- il peso ancora importante degli stereotipi culturali che influenzano le scelte delle donne e delle famiglie verso una **segregazione** sia dei percorsi di studio che dei settori economici di attività;
- la **fragilità sociale ed economica** delle donne, soprattutto anziane; il maggiore disagio giovanile e le maggiori difficoltà nel proteggere la salute per gli uomini;
- la **multiforme lettura di genere riferita alla popolazione straniera**: l'esigenza di inte-